

# ELBA: UN MICROCOSMO (o un ossimoro?)

Intervista a Giorgio Fanti

*Dal 24 agosto di quest'anno, Portoferraio vanta un nuovo cittadino. E' Giorgio Fanti, giornalista, scrittore, critico d'arte. E' un uomo semplice, sempre disponibile, attaccatissimo alla nostra isola tanto da soggiornare nella sua casa di Procchio parecchi mesi all'anno.*

*Il Comune di Portoferraio gli ha conferito la cittadinanza onoraria con una bella cerimonia: sono intervenuti il Sindaco Peria, l'Assessore Marotti e Beppe Battaglini. La forza delle idee e la vastissima cultura dell'uomo sono chiaramente emerse dalle relazioni di Eugenio Riccomini, storico dell'arte, e di Gabriella Pali Baroni, docente di letteratura italiana all'Università di Roma. Lo abbiamo intervistato. Le riflessioni di Fanti rivelano una profonda conoscenza della storia dell'isola, della sua gente, delle sue risorse culturali ed ambientali, dei suoi pregi e difetti.*

*Ne esce un' Elba ricchissima di valori e prodotti, ma anche di forti contraddizioni.*

**D. Un Bolognese-elbano: un ibrido o una sintonia?**

R. Anzitutto, consentitemi di dire che sono profondamente grato per questo riconoscimento, tanto più perché, e vengo alla domanda, bolognese come sono, di nascita, di cultura, di vita, mi sono ritrovato passo a passo, col procedere del tempo, sempre più elbano per scelta mia e per adozione vostra, come benevolmente mi è stato riconosciuto. Vi debbo allora una confessione: mi sono innamorato dell'Elba come ci si innamora di una persona, di una donna formosa e bella. Prima sono i contorni, l'armonia e le sorprese delle forme e la loro configurazione, le coste variegate, i colori mutanti del mare, il profumo dei boschi e dei fiori, il rosmarino, la nepitella, la lavanda. Qui mi è venuta una prima sorpresa: scoprire quanto il fiore sia costitutivo dell'identità e dei caratteri elbani, che il giallo delle ginestre, i violetti e i bianchi dell'anemone sono parte del costume, della cultura dell'Elba. Sono i

fiori che hanno dato nome, forse indole, a località e paesi: Ottone viene da Ortone, Fetovaia da Fage-tuaria, Litterno da Alaterno, Spartaia da Spartium, la Ginestra odorosa, e si potrebbe continuare.



*Il Sindaco Peria consegna a Fanti la pergamena della cittadinanza onoraria*

**D. Ma lei sta passando dall'esteriorità delle fattezze all'interiorità dei caratteri...**

R. Infatti: dall' innamoramento delle forme mi sono poi ritrovato del tutto preso dalla curiosità, dall'interesse per ciò che è costume, cultura, cioè per gli aspetti più profondi di questo straordinario microcosmo che è l'Elba. E così, come avviene fra le persone, l'innamoramento si è trasformato, è divenuto amore, ha messo radici, è divenuto parte della mia vita.

**D. Ha parlato di microcosmo, in che senso?**

R. L'Elba è l'epitome, una straordinaria metafora del nostro paese, della sua storia, del suo costume, dei suoi caratteri, un insieme che è impossibile

definire ora, se non per qualche rapido accenno. Se per brevità dovessi ricorrere ai simboli, non li cercherei, come ha fatto un Grande, in Santa Croce a Firenze. Mi fermerei in uno dei minuscoli cimiteri dell'Isola in vista del mare, soprattutto in quello antico, minuto di Pianosa, piana propaggine dell'Elba. Qui, le poche croci contorte e reclinate, le semplici iscrizioni che ancora si intravedono delle lapidi, sono state levigate o corrose o cancellate dal mare, dai venti, dal sole. E' qui, fra quelle pietre consunte, che mi sono ancor più convinto che l'Italia non è solo quella dei grandi, dei potenti, di coloro che hanno sepolcro in Santa Croce. L'Italia è anche quella degli umili, delle immense schiere di anonimi che hanno fatto la storia operando e subendo nell'oscuro lavoro dei campi, delle fabbriche, delle miniere.

E' stato così fin dalla notte dei tempi, fin dai tempi dell'Elba mitica.

***D. Anche l'Elba del mito rientra nel suo sentirsi elbano?***

R. Certo, ho persino avuto la ventura, il modo di sentirla, di toccarla per mano io stesso, quando mio figlio Guido ritrovò, aveva 6 anni, vicino casa, con gli occhi acuti del fanciullo, la punta ritagliata, sagomata e appuntita di una freccia di Ossidiana, proveniente quindi dall'Asia minore. L'ho consegnata a Michelangelo Zecchini per il Museo di Marciana, dove si trova tutt'ora. Era una traccia dell'età neolitica, che qualche Museo elbano documenta, come talvolta indica le successive età che si sono succedute nella storia dell'Isola. Ho la fortuna di avere molti amici all'Elba, uno di questi è Gino Brambilla, per molti versi un benemerito per la conoscenza e la salvaguardia dei patrimoni antichi dell'Elba. E' lui che mi ha fatto conoscere Monte Castello, dove ho potuto frugare, con l'emozione che si immagina, all'interno dei grandi orci della fortificazione etrusca, appunto il Castello, messo a fuoco dai conquistatori di Roma. E dove ho potuto estrarre un pugno di grano etrusco annerito dal fuoco, che religiosamente conservo fra le cose preziose, fra i ricordi di casa. L'Elba è un patrimonio di cultura, ed è un peccato grande che lo si ignori, per buona parte, e non venga messo in valore.

***D. Ha qualche idea in proposito?***

R. Si potrebbe cominciare dalle cose più semplici, per esempio che i Comuni e l'Ente per il turismo stampino delle brevi pubblicazioni, dei dépliant per indicare i diversi itinerari dell'Elba, non solo dei sentieri, come è stato fatto, ma l'itinerario dei luoghi etruschi, di quelli spagnoli - da Monserrato alle piccole cappelle di cui gli spagnoli hanno cosparso l'isola - di quelli inglesi, e qui c'è un Forte che è urgente salvare. Non aggiungo l'itinerario franco-napoleonico perché ne siamo già dotati in sovrabbondanza, come se l'Isola consistesse soltanto nel breve soggiorno dell'Imperatore. Infine l'itinerario dei romani, non soltanto per indicare i luoghi più noti come i resti della Linguella o della villa delle Grotte, bensì tutti i luoghi dove ci sono tracce romane, comprese, anzitutto, le cave di marmo sopra S. Piero - ancora un mio debito verso Brambilla che mi ci ha portato - dove si possono toccare con mano gli incavi fatti dai marmisti di Roma per staccare il marmo delle colonne, che saranno poi calate, lungo il fosso di Vallebuia, fino al mare di Seccheto. Due colonne romane rimangono ancora



*Una colonna di granito abbandonata dai Romani nel fosso di Vallebuia*

abbandonate nel fosso, lo ricordo per chi non lo sapesse, e un'altra è a Cavoli, subito dietro la spiaggia. Era il percorso delle colonne che i romani utilizzarono anche al Pantheon, di granito elbano. Perché non organizzare visite guidate, come l'Amministrazione di Portoferraio ha cominciato a fare per la città medicea, su quegli itinerari carichi di memorie, dagli etruschi agli spagnoli agli inglesi? L'elencazione è largamente incompleta, ma offre egualmente l'idea di un'altra straordinaria qualità del microcosmo Elba, quella di riassumere, di compendiare l'intera storia italiana, dalla frammentazione interna dei domini italici, genovesi, pisani, medicei, toscani, alle dominazioni straniere.

#### ***D. Una grande eredità, dunque...***

R... ma anche una eredità fortemente negativa, perché ne è derivata la frammentazione e le rivalità localistiche, persino etniche. Io sono, per esempio, un pugincio, come gli abitanti della striscia di terra che da S. Ilario e S. Piero scende alla Pila e a Marmi, gente che non ha nulla a che spartire, dicono ancora oggi, con i campesi o i procchiesi. E' una frammentazione che ci vincola e divide tuttora, noi che siamo in tutto 30 mila, anziché uniti in un solo comune, siamo separati in 8 minuscoli comuni rivali, otto centri di potere, divenuti troppo spesso centri di speculazione, di favoritismi, di corruzione. Da anni le cronache dei giornali ne sono ripiene. Senza contare lo spreco del denaro pubblico, il nostro. Abbiamo otto anagrafi, otto polizie municipali, non so quanti servizi di N.U., e un numero di consiglieri municipali credo triplo rispetto a Milano e a Roma che di abitanti ne hanno un po' più di 30 mila. E' così che senza unità amministrativa, che faciliterebbe enormemente il controllo e ridurrebbe le spese, la cementificazione dell'Elba continua a progredire, nonostante il piccolo passo compiuto di recente per il promesso, ma non tassativo coordinamento dei piani regolatori. Questa dell'unificazione – fare l'Elba unita e fare gli elbani – è una battaglia politica e di cultura che deve ancora essere condotta, ricercando ispirazione, argomenti, soprattutto idealità, che è così urgente

trovare, dopo averle trascurate e perdute per troppo tempo.

#### ***D. Non è una impresa da poco...***

R... C'è un grande elbano dimenticato che può forse aiutarci a ricordarle e a precisarle di nuovo, il poeta Pietro Gori. Di lui si sa, tutt'al più, che è l'autore della più bella canzone del movimento operaio, "Addio Lugano bella". E' ben altro invece che gli si deve. Gori era un anarchico, ma di una specie particolare, un anarchico autonomo da tutto fuorché dagli ideali alti e generosi che nutriva, un poeta che cantava "la libertà come legge di natura" e che a me ha dato nuova conferma, una conferma elbana, delle convinzioni politico-ideali che mi hanno condotto nella vita. Era un altro legame forte con questa isola microcosmo, tramite questo poeta che bisogna onorare, dargli spazio di nuovo nella nostra memoria.

"Voglio cantare – dice una sua poesia – finché risorse il dì, quest'Elba mia dormiente in mezzo al mare, quest'Elba altera". Anche il poeta lo dice, l'Elba non è solo l'isola dei fiori e dei profumi. E' un'isola altera, che deve ritrovare intera la coerenza consapevole delle sue memorie e della sua storia.



*Pietro Gori*

#### **La motivazione della cittadinanza onoraria del Comune di Portoferraio**

**“ Per avere con la sua opera di giornalista, scrittore, critico d'arte e animatore culturale, aiutato la vita culturale elbana, anche con il dono alla Biblioteca Comunale Foresiana di 5300 volumi di grande valore storico, letterario, artistico”.**